

Il restauro della tela attribuita alla cerchia del Vermiglio è stato voluto dal parroco don Giovanni Giudici in collaborazione con l'Associazione Culturale "Amici di G. Carnovali detto il Piccio", la cui presidente Carolina De Vittori si è attivata per sensibilizzare gli sponsor e seguire tutte le pratiche necessarie per l'intervento.

Il recupero della tela è stato realizzato dal Laboratorio Restauro Lotti di Varese sotto la supervisione della dott.ssa Isabella Marelli, Direttore Storico dell'Arte della Soprintendenza per il patrimonio Storico Artistico Etnoantropologico per le provincie di Milano, Bergamo, Como, Lecco, Lodi, Pavia, Sondrio e Varese.

*Aprile 2012*

UBI < Banca Popolare  
di Bergamo



Associazione Culturale  
"Amici di G. Carnovali detto il Piccio"  
Montegrino Valtravaglia (VA)

## ***"Il sacrificio di Isacco"*** **scuola di Giuseppe Vermiglio**



*Il restauro è stato eseguito grazie al contributo di:*

Fondazione Unione Banche Italiane per Varese

Fondazione Comunitaria del Varesotto - Onlus

Banca Popolare di Milano

Associazione Culturale "Amici di Giovanni Carnovali detto il Piccio"

Laboratorio Mauro Telò di Milano

**Chiesa dell'Annunciazione in Bosco**

## Giuseppe Vermiglio

Giuseppe Vermiglio<sup>1</sup> (Milano 1587? – Milano 1635?) fu uno dei maggiori protagonisti del panorama artistico dell'età di Federico Borromeo. È documentata la sua permanenza a Roma dal 1604 al 1619, dove studiò l'arte pittorica con *Adriano da Monteleone* e si avvicinò alla cerchia del Caravaggio, producendo una sequenza di opere nell'ambito della corrente luministico-naturalistica del Merisi, come *l'Incredulità di San Tommaso* nella chiesa di S. Tommaso ai Cenci a Roma (1612), la *Negazione di Pietro*, *l'Incoronazione di spine* e numerose altre.

Abbandonata Roma per Milano, dove nel 1621 sposò Violante Zerbi, il maestro fu a capo di una fiorente bottega, occupata a replicare le sue invenzioni meglio elaborate e richieste.

Iniziò una serie di prestigiose commissioni per importanti ordini conventuali, come i Domenicani di Novara e i Canonici Lateranensi di Novara e di Tortona, per i quali eseguì vari dipinti nella chiesa milanese di Santa Maria della Passione. Sempre a Milano prese avvio l'altra grande esperienza del Vermiglio, il lavoro per i Certosini di Pavia dove, a partire dal 1627, realizzò numerose opere raffiguranti santi dell'ordine. Egli seppe ben interpretare quell'accademismo devozionale raffigurante soggetti biblici o religiosi, assumendo un ruolo qualificante all'interno delle commissioni conventuali, senza perdere una marcata radice caravaggesca.

Scampato alla terribile peste del 1630, soggiornò ad Asti e a Torino; l'ultima tappa documentata dell'artista risale al 1635, data presunta della sua morte.

Fra le sue opere di maggior rilievo ricordiamo il ciclo delle *Storie di Sant'Innocenzo* (Duomo di Tortona), la *Natività*, *l'Ultima cena*, *l'Adorazione dei pastori* (convento di Santa Maria delle Grazie a Novara, 1622), le *Esequie di S. Tommaso Becket* (Milano, Santa Maria della Passione), la *Madonna e Cristo in pietà* (Menaggio, Chiesa di San Carlo), *San Sebastiano* (Milano, pinacoteca Castello Sforzesco) la *Samaritana al pozzo* (Alessandria, 1626), *San Bruno in estasi*, datato 1627, prima attestazione del rapporto del Vermiglio con i Certosini di Pavia. Citiamo infine le numerose versioni del *Sacrificio di Isacco*, uno dei capitoli più nobili della sua produzione; ad una di queste variazioni si è ispirato l'autore del dipinto della Chiesa Parrocchiale dell'Annunciazione in Bosco.

<sup>1</sup> *Giuseppe Vermiglio, un pittore caravaggesco tra Roma e la Lombardia*, a cura di Daniele Pescarmona, Skira editore, Milano 2000.

## Il sacrificio di Isacco

Il restauro della tela "*Il sacrificio di Isacco*" della Chiesa parrocchiale dell'Annunciazione in Bosco Valtravaglia, ripropone all'attenzione un'opera di qualità notevole già assegnata da Jacopo Stoppa<sup>2</sup> alla cerchia di collaboratori operanti nella bottega di Giuseppe Vermiglio alla Certosa di Pavia, in strettissimo rapporto con la produzione del pittore negli anni lombardi<sup>3</sup>.

La tela è stata scelta fra le opere conservate in sacrestia perché considerata come quella di maggior pregio artistico. Collocabile all'inizio del terzo decennio del Seicento, il dipinto, come scrisse J. Stoppa "*si distingue per una generale morbidezza esecutiva che si esalta nei panneggi dell'abito di Abramo e nell'anatomia dell'angelo. Le tinte si orientano verso accordi freddi, dall'intonazione quasi metallica nell'azzurro della veste di Abramo all'incarnato pallido dell'angelo. Il paesaggio è tutto giocato sull'accordo cromatico grigio argenteo che si stabilisce fra le nuvole e le ali del messaggero divino*". L'intensità espressiva dei personaggi è resa con particolare efficacia nello sguardo interrogativo di Isacco, mentre fra Abramo e l'angelo sembra svolgersi un dialogo intenso. L'ampia gestualità del messaggero divino occupa tutta la scena, abbracciando in un gesto di salvezza il padre e il figlio, prefigurazione del Cristo, mentre la mano che indica la testa dell'agnello allude al sacrificio pasquale.

Nell'archivio parrocchiale non esiste purtroppo alcuna documentazione relativa alla commissione del dipinto o ad una sua eventuale donazione alla Chiesa di Bosco.

(C.D.)

<sup>2</sup> *Tracce, mensile di storia e cultura del territorio varesino*. A Montegrino Valtravaglia una tela della cerchia di Giuseppe Vermiglio di Jacopo Stoppa, Edizioni Lativa, anno XXVII, n° 16, novembre 1997, pp 29-32

<sup>3</sup> nelle antiche "memorie" della Certosa, redatte nel corso del '600, è menzionata la presenza di un'opera del pittore analoga per soggetto. È verosimile pensare che uno dei collaboratori più stretti e talentuosi, desideroso di misurarsi con il maestro, abbia voluto realizzare una replica. L'opera autografa che più si avvicina alla nostra è quella oggi conservata alla Galleria di Palazzo Bianco a Genova.